

TRASCRIZIONE DELL'INCONTRO CON FERNANDA CAMPANINI - ASSOCIAZIONE FRATELLI DELL'INDIA

MODERATORE:

Ci ritroviamo oggi ad incontrare altri testimoni di pace, così come abbiamo deciso di chiamarli, nell'ambito del nostro progetto diocesano rivolto a tutte le scuole di ogni ordine e grado. Il percorso formativo che abbiamo proposto alle scuole, nasce dalla collaborazione di tre uffici pastorali diocesani: L'ufficio scuola, Caritas e la Pastorale sociale e del lavoro. E' stato approvato e sostenuto dal nostro vescovo Ovidio ed ha visto la partecipazione fattiva del vicario per la pastorale don Marek.

Profeti di pace e testimoni di pace.

La testimone che incontriamo qui è Fernanda Campanini, in rappresentanza dell'associazione Fratelli dell'India a cui lascerei subito la parola perché ci spieghi che cos'è l'Associazione Fratelli dell'India, come l'ha incontrata, che cosa ha tratto della sua esperienza. Vorrei che ci raccontasse a ruota libera.

FERNANDA:

Grazie a voi dell'invito .Per me è un'occasione importante poter presentare l'associazione Fratelli dell'India che al di là di essere un'associazione missionaria verso l'India, ha sempre come scopo fondamentalmente anche quello di divulgare il messaggio che esiste una possibilità di pace per tutti. L'India: Un territorio così ampio e così vasto con una popolazione enorme, nello stesso tempo con delle ingiustizie e delle diversità che creano poi le disuguaglianze, per cui tante volte la pace viene assolutamente ignorata.

Questo è padre Matteo.



In India Il suo nome era Ishwar Prasad, e noi abbiamo avuto l'occasione di incontrarlo agli inizi degli anni 90 attraverso un sacerdote di Fidenza, Don Felice Castellani, che per una questione di lavoro, allora era il direttore del giornale locale Il Risveglio, ha avuto la possibilità di incontrarlo direttamente in India. C'è stato subito un'intesa tra di loro e la proposta di padre Matteo a Don Felice è stata quella di lavorare insieme in una zona particolare dell'India, nella quale un grande motivo di divisione, ingiustizia e di differenza era determinato dalla malattia, allora ancora vastamente diffusa in India, che era la lebbra. Quindi hanno fondato, hanno creato dal niente un villaggio chiamato la città Celeste,



a ricordo del fratello di Don Felice, Don Celeste Castellani, e hanno costruito questo villaggio, hanno dato la possibilità di vivere decorosamente, dignitosamente, a queste persone che erano assolutamente scartate dalla società. In India la lebbra era motivo di scarto, di persone non adeguate, non degne di vivere all'interno della società.

Per cui questo incontro ha determinato la creazione di un posto dove le persone potessero vivere, incontrarsi e nello stesso tempo potesse essere resa loro la dignità e il diritto a vivere decorosamente e dignitosamente in mezzo agli altri.

Oltre a Padre Matteo, come ripeto, agli inizi degli anni 90 abbiamo avuto occasione di incontrare questa suora,



che è una suora canossiana italiana, da Bassano del Grappa, è madre Maria Scremin, che ha vissuto per circa 60 anni in India, poi è ritornata in Italia per motivi di salute. Con lei abbiamo avuto degli scambi particolarmente intensi, incontri determinanti per una visione importante dell'India proprio perché ci ha messo in contatto con una realtà che a noi era totalmente distante e anche un po' misteriosa. L'India è un paese complesso ed è fondamentale avere una comunicazione ed un rapporto vero con le persone che incontriamo per comprendere quali siano le loro reali esigenze e non quello che noi riteniamo sia opportuno per loro.

Crediamo che ridurre le ingiustizie, determinate da segregazioni non giustificate o dalla povertà, o dalla mancanza di accesso a un lavoro decoroso, o a un'istruzione completa e corretta, sia un motivo di pace perché rende le relazioni tra le persone più serene, più giuste, paritarie, rispettose dell'altro e nello stesso tempo, in grado di sostenersi l'uno con l'altro, all'interno della loro comunità.

Tanto per farvi un esempio di cosa vuol dire anche creare una comunità accogliente. Noi sosteniamo questa associazione, questa parrocchia. La parrocchia a sua volta sostiene questa signora che altrimenti vedova, sarebbe rimasta da sola a casa, quindi con tutte le difficoltà che avrebbe potuto incontrare, difficoltà per spostarsi, per avere gli alimenti, per lavorareE' stato chiesto quindi alle famiglie dello stesso villaggio di accogliere questa persona in mezzo a loro e le famiglie stesse si sono aperte a queste persone sole accogliendole direttamente o in casa o impegnandosi a seguirle e prendersi cura di loro.. Quindi è un modo di aiutarsi l'un con l'altro, di guardare al di là del proprio nucleo e di rendersi disponibili all'aiuto e all'accoglienza.



Questi
sono il
padre e la
figlia che



accolgono questa signora che non è parte della loro famiglia direttamente ma è stata accolta in quanto una persona sola, per cui aveva bisogno di una rete di vicinanza e di accoglienza e loro si sono offerti per farlo. È un modo di aiutarsi anche all'interno della stessa comunità.



qua lo facciamo nei confronti di persone che vengono una volta ogni 15-20 giorni presso i centri delle suore canossiane, a loro viene distribuito una parte di alimenti che possa servire per tutte le tre settimane successive, Un po' come la Caritas da noi, facciamo la distribuzione diretta. Ma questo non è un contatto superficiale e distaccato, ma vuol dire incontrare le persone, rendersi conto che loro hanno bisogno anche di una vicinanza, che è quella di parlare con loro, stringersi la mano, aiutarsi e sostenersi in ogni caso. Ecco, questa è un'accoglienza, per esempio.

MODERATORE:

Sono eloquenti i volti e i sorrisi che vediamo nelle foto che tu ci mostri. Ci puoi raccontare come queste persone vi percepiscono? Come vi accolgono? Cosa capiscono della motivazione che vi muove?

FERNANDA:

Mi ricordo uno dei primi viaggi che ho fatto più o meno negli inizi dell'anno 2000, un bambino in un villaggio molto isolato mi ha fatto questa domanda, ma perché voi venite qui? Vi faccio

presente che in quel momento, lì ci hanno regalato due galli e una zucca enorme come ringraziamento per esserli andati a trovare. In questo villaggio togliersi due galli e una zucca per loro voleva dire togliere molto perché erano chiaramente un pasto garantito per tanti. Allora io di fronte a questa cosa mi sono sentita un po' spiazzata, ma mi sono resa conto che io gli ho detto che tutto quello che avevo in Italia, che avevo ricevuto, una casa, un lavoro, la possibilità di crescere con un'educazione adeguata e poter avere un servizio sanitario che mi ha aiutato, doveva in qualche modo essere restituito, perché questo è stato un grazie che io dovevo rendere a nostro Signore, di poter dare a mia volta qualcosa che avevo. E quindi ho cercato di ricambiare loro quello che io avevo avuto. Lui è rimasto, questo ragazzino qua, è rimasto molto contento della mia risposta e allora è andato a chiamare il nonno. Gli ha detto, penso che gli abbia raccontato più o meno quello che avevo esposto, e il nonno in quel momento lì mi ha preso la mano, si è inchinato sulla mia mano per la qualcosa, io mi sono sentita molto in imbarazzo, dico la verità, Ma è stato un modo silenzioso e allo stesso tempo prezioso di accettare, di gradire l'aiuto che io venivo a dare. Non è quello che noi facciamo, non è il dire noi siamo migliori di voi e quindi facciamo queste cose perché siamo bravi, ma semplicemente dire io ho un qualcosa in più, lo do anche a te. Cerco di condividere con te quello che io sono riuscita ad avere, che non è sempre dovuto quello che ho, ma è arrivato dai miei genitori, dalla realtà nella quale mi sono trovata, non per mia scelta, ma che comunque posso e desidero condividere con gli altri. Una cosa che mi è molto cara di questi viaggi e di questa opportunità è il sorriso luminoso della gente, gli abbracci calorosi che ho avuto dai bambini e dagli adulti e nello stesso tempo una grande serenità e una grande pace quando sono arrivata a casa. Non perché io sono più brava, o noi siamo i più bravi a fare queste cose, ma perché ci rendiamo conto che in questo modo abbiamo apportato un pezzettino, un tassello all'interno della società indiana che potrà sicuramente nel tempo portare frutto. Questi sono bambini, li vedete, sono bambini che vivono prima di tutto in una condizione difficoltosissima, perché vivono vicino a una discarica.



La loro scuola è appena fuori dalla discarica.



Noi abbiamo portato loro questi disegni che hanno fatto dei ragazzi delle scuole elementari di qui, di Fidenza. Bene, questa relazione allora ha permesso poi a Natale di mandarci i loro disegni, cioè anche il fatto di pensare che conoscono e hanno visto bambini che hanno fatto cose per loro e viceversa è un modo di allacciare relazioni in modo sereno, cordiale, piacevole, amichevole e non semplicemente basato sullo sfruttamento, sui soldi o sul minimo di necessità che vogliono essere condivise.



MODERATORE :

Ci hai parlato di educazione, istruzione e scuola. Sono sicuramente cose importanti anche per noi, ma quale peso particolare riveste la scuola nel contesto della cultura indiana?

FERNANDA:

Allora, la cultura indiana è una cultura molto particolare. Noi conosciamo dell'India solo un aspetto molto folkloristico, se lo vogliamo mettere su tutto questo aspetto. Avete visto

all'inizio le foto di quei balletti che c'erano stati. Questo però, e quindi la magnificenza dei vestiti, la ricchezza delle loro danze, a parte che la danza e i colori sono una caratteristica fondamentale in India perché il colore è alla base della vita quotidiana, tutti vestono coloratissimo, probabilmente anche è un modo per esprimere il sentimento di gioia e di partecipazione. Questo però è basato su una situazione. Ci sono luoghi come i nostri collegi chiamati Boarding Schools che hanno la possibilità di ospitare, offrire posti per dormire, mangiare studiare eccetera, ma la scuola viene fatta esternamente. viene sempre garantito il pasto e la copertura sanitaria e quant'altro ai ragazzi e alle ragazze, che è una cosa fondamentale perché altrimenti presso le famiglie la cosa sarebbe difficile. Allora, ogni due anni di solito noi andiamo, noi qua mangiavamo esattamente le stesse cose che mangiavano loro, come vedete erano in fila loro, eravamo in fila pure noi. Questo vuol dire noi andiamo a vedere che i fondi che noi inviamo siano stati adeguatamente utilizzati e nello stesso tempo manteniamo i contatti e i rapporti con le persone perché è importante far vedere come non è semplicemente un invio economico di fondi, cioè non è solo che siamo collegati con loro perché gli mandiamo i soldi, ma è importantissimo che loro sentano che noi abbiamo a cuore la loro realtà che nello stesso tempo condividiamo lo stesso spirito di fratellanza e di unione . Possiamo verificare per i benefattori che in Italia danno i fondi, qual è la realtà che noi abbiamo trovato a distanza di 2-3 anni quando possiamo recarci nelle missioni.

MODERATORE:

Vedo che avete coinvolto ragazzi di fasce di età diverse. Ci sono dei piccolini ma anche dei ragazzi più grandi. Considerato che anche questo nostro progetto sulla pace coinvolge tutti gli ordini di scuola, dall'infanzia fino alla scuola superiore, ti chiedo che cosa potrebbe essere gradito ricevere dai nostri allievi, come segno di conoscenza e amicizia reciproca? Messaggi scritti? In lingua inglese? Disegni? Cosa ci puoi suggerire?

FERNANDA:

Sicuramente la lingua inglese è il passepartout che permette di comunicare con loro. È la lingua, diciamo, che ormai è per loro fondamentale, prima di tutto, perché ovviamente l'India non è di facile acquisizione, è parlato soltanto nell'India, quindi loro generalmente frequentano delle scuole dove l'inglese è la base. Direi che cose come disegni, messaggi, piccoli oggetti volendo, per esempio i bigliettini fatti in un certo modo, gli auguri di Natale piuttosto che quelli di buone vacanze o cose di questo tipo, le foto per esempio, le foto di una classe o dei ragazzi insieme che preparano queste cose. A loro piace molto che ci siano le foto che rappresentano proprio quasi una vicinanza diretta con le persone che le hanno mandate. Non oggetti grossi, sicuramente, perché prima era possibile, adesso non è più possibile trasferire materiale perché nel viaggio certe cose sono vietate e nello stesso tempo non possiamo permetterci dei pagamenti extra per questi oggetti. Però quello lì potrebbe essere un meccanismo. Noi probabilmente, se non alla fine di quest'anno, la prossima primavera, cercheremo di tornare in India. Ci sono solo due periodi per poter andare in India. verso la fine dell'anno, ottobre-novembre, oppure all'inizio dell'anno non oltre metà, primi di marzo voglio dire, perché dopo per noi diventa un tempo, un clima particolarmente

difficoltoso, è molto più caldo, è molto più umido, quindi per noi non è fattibile. Questa ecco per esempio è la scuola per i bambini portatori di handicap di Kurukshetra nel nord dell'India . Come per la lebbra, anche l'handicap fisico o mentale è un motivo di isolamento, di segregazione di vergogna per la famiglia, e p. Matteo ha voluto che questa scuola fosse un segno di accoglienza e di crescita non solo per i ragazzi , ma per le famiglie e la comunità così da imparare che la condivisione, la crescita e le diversità non sono motivo di ingiustizia e divisione, ma anzi, motivo di unione e di sostegno reciproco.



Ecco, i balli. L'accoglienza è sempre in questo modo. Non esiste un'accoglienza, buongiorno, piacere come state, ma sapendo che arriva qualcuno viene sempre preparato un programma, chiamato proprio programma, nel quale c'è questa successione di balli, danze, canti eccetera, presentazione da parte delle persone più importanti del posto. Questa per esempio è una scuola che viene fatta in uno slam, cioè in una zona degradata, quello che possiamo chiamare i sobborghi più mal ridotti. dove però queste persone, vedete la scuola non è granché, praticamente è una sala multimediale, viene usata per tutto quello che si può fare ed è sostenuta all'interno di un sobborgo di una città centrale in India che si chiama Visakhapatnam e che è sul mare. Praticamente potremmo considerarla come la nostra Rimini, considerata la città un po' turistica. Queste sono ragazze più grandi, eh, vedete? Perché sono quelle che vanno già alle scuole superiori.

MODERATORE:

Beh, è molto bello. Ci hai chiuso con una splendida rappresentazione di quello che vuol dire accoglienza, di quello che vuol dire gioia, spontaneità e un clima di fratellanza. Fernanda, noi ti ringraziamo moltissimo.

FERNANDA:

Ringrazio voi dell'opportunità, più che altro perché è un modo per poter condividere con altri il nostro lavoro, renderci conto che non siamo soli o comunque pochi, ma siamo in tanti a perseguire tutti nello stesso processo e soprattutto nella stessa opportunità: vediamoci,

partecipiamo, facciamo insieme tutti, dei piccoli passi, che siano anche piccoli ma sono tanti, verso un'uguaglianza che potrà determinare una possibilità e una speranza di pace, su questo sicuramente.

MODERATORE:

E' proprio così . E voi ci siete molto di aiuto, nel senso che ci rendete concreto il fatto che tutti possiamo fare un pezzetto di qualcosa, secondo la nostra sensibilità, secondo la nostra educazione, secondo le nostre possibilità. Però anche il fatto solo di conoscere che ci sono tante realtà nel nostro territorio che vanno in questa direzione ci è di forte richiamo.

FERNANDA:

Esattamente. Il fatto di sapere quali opportunità ci sono nel nostro territorio per poter iniziare un'attività e anche una collaborazione tra di noi che possa essere produttiva, proficua, non ciascuno chiuso nell'angolino, ma tutti insieme lavorare per uno scopo unico, che è quello di cercare di portare pace ovunque, ma nello stesso tempo di fare in modo che questa pace sia mantenuta proprio perché ci sono opportunità di uguaglianza e di giustizia per tutti, in tutti gli ambiti e in tutti i posti.

MODERATORE :

Grazie veramente tanto, Fernanda. Il nostro è sicuramente un arrivederci

FERNANDA :

Grazie, arrivederci.